

## VALLE DELL'ESARO:

### l'ideale « Distretto Scolastico » di Zanfini

*Dal volume « Il distretto scolastico » (Min. P.I.; convegno Frascati maggio 1972) sono riportati alcuni brani atti a mostrare l'importanza dell'argomento per tutto il futuro dell'istruzione. Le ampie relazioni chiariscono i problemi per chi vi ha interesse in senso tecnico. Qui invece sono dati alcuni spunti vivaci tratti dalle discussioni, scelti centrando l'attenzione sull'esemplare progetto di Giuseppe Zanfini per la Valle dell'Esaro (Cosenza), e sugli aspetti educativi e sociali che vanno considerati come fondamento e scopo.*

#### 1. Il Distretto scolastico (\*): cosa deve essere?

Cominciamo col riprodurre (o riassumere) alcune considerazioni di Guido D'Aniello, Dir. Gen. Istr. Tecnica, che mette subito il dito sulle piaghe scottanti (da pp. 202-203):

*« Tutti sappiamo che la scuola italiana è in una situazione molto triste. Il peggio che le possa capitare è di rimanere nell'attuale situazione. Qualsiasi soluzione diversa sarà sempre migliore dell'attuale ».*

*« Il distretto (va inteso) come unità organica di programmazione e di gestione, come unità didattica, come organismo di natura promozionale per ciò che attiene all'assetto e allo sviluppo delle istituzioni scolastico-educative, e, inizialmente, come elemento di rottura dell'attuale situazione ».* Occorre prevedere, tra l'altro, *« la possibilità della presenza, nell'ambito del distretto, di tutti gli ordini e gradi di scuola »*, nonché *« l'autonomia di funzionamento, senza (della quale) le istituzioni non possono essere efficienti ».*

---

(\*) Il Distretto è stato anche menzionato come uno dei cardini del progetto di riforma nel discorso tenuto il 26-2-73 (al Convegno CESMO-UNITESA, di cui v. in altro articolo su questo stesso numero) dal prof. Paolo Prodi, Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Purtroppo un tale discorso, oggi, poteva solo servire a tenere desta per tempi migliori l'eco di idee sviluppate in tempi migliori.

*« Per mettere subito nella dovuta evidenza che il distretto scolastico come comprensorio è una realtà, è una esigenza che assolutamente non si può rifiutare », egli si è riferito ai presenti « amici di Cosenza <sup>(2)</sup>, dove sperimentalmente è nato il distretto della Valle dell'Esaro », cioè appunto al progetto su cui intendiamo qui centrare l'attenzione.*

Sul distretto (e sul modo di attuarlo) c'erano diverse tesi o almeno diverse sfumature, da quelle meno alle più innovative. Naturalmente, queste ultime sono le più interessanti, e le illustreremo con alcune frasi di vari interventi.

Dall'intervento del prof. Filippo Hazon, Ass. Reg. P.I. Lombardia (pp. 105-120), che ha anche riferito su iniziative già avviate, riportiamo: *« Il significato... che, specialmente in tempi recenti, ha trovato maggiore risalto è quello di distretto come organo di propulsione della scuola, sotto il profilo dell'innovazione educativa e della sperimentazione didattica (ma anche) come servizio rivolto non solo all'utenza scolastica, ma più ampiamente a quella giovanile di un determinato territorio, e, più ancora, a tutta la popolazione ».*

Le difficoltà di ogni cambiamento sono enormi, ma è stato giustamente individuato e discusso il motivo della difficoltà di fondo. Nella proposta del distretto, si tratta (come disse il prof. Saverio Avveduto, Dir. Gen. Istr. Popolare; pp. 101-105) *« non soltanto di un modello che non è omogeneo al sistema, ma di un modello che è invece il ribaltamento del sistema, cioè di un modello alternativo al sistema. — In fondo, il distretto di tipo nuovo non dovrebbe essere che un'unità educativa locale. Che cosa significa? Significa un passaggio di poteri agli operatori educativi ed agli utenti del discorso educativo; ...una dislocazione diversa del potere... dal centro, dal vertice, alla base ».*

Tra il vertice (Ministero) e la base (l'insegnante singolo) c'è il vuoto; c'è, come rilevò Aldo Visalberghi (pp. 134-143) *« l'assoluta mancanza di un vero potere gestionale... di una vera e propria funzione di gestione, di sperimentazione, di realizzazione di qualche cosa di nuovo e di vitale. Perché le cose funzionino bisogna creare una struttura che*

---

<sup>(2)</sup> Oltre a Giuseppe Zanfini, il Provveditore dott. Giovanni D'Amore e l'Assessore regionale P.I. per la Calabria, prof. Fedele Palermo.

*permetta il "feedback" a breve circuito ». Attualmente, invece « non ci sono in mezzo che poteri di natura strettamente esecutiva... organi con compiti di tipo disciplinare o amministrativo, che assai poco possono entrare nella sostanza del processo educativo ».*

Il poco di buono è dovuto a iniziative coraggiose di singoli, in genere avversate o a malapena tollerate dal Sistema: *« ... nelle pieghe delle situazioni gli uomini qualche cosa di più vitale riescono a realizzare, ma la struttura mostra chiaramente questo vuoto ».*

## **2. E come riuscire a realizzarlo?**

Come riuscire a superare le massicce difficoltà che si oppongono in Italia ad ogni iniziativa ove brilli un barlume di intelligenza?

Ecco alcune battute del vivace intervento di Lamberto Valli (segretario del Comitato Tecnico per la Programmazione Scolastica, che molti avranno visto in interviste in TV). Riprendendo il tema accennato precedentemente, egli disse: *« Il ruolo del distretto è un ruolo rivoluzionario, non razionalizzatore. Proprio per questo io ci credo pochissimo. In Italia la rivoluzione non si fa. Quindi, non credo che noi faremo per legge il distretto e quando lo faremo sarà inutile. Ecco perché penso che bisogna cominciare a sperimentarlo (nelle Regioni, di loro iniziativa); se pensiamo che il Parlamento italiano possa fare subito una legge sul distretto, ci illudiamo: il distretto — come diceva bene Visalberghi — è un'inversione di tendenza... (e) in Italia sono concesse molte altre inversioni, ma non quelle di tendenza ».*

Progressi si possono realizzare solo *delegiferando*, non certo *legiferando*: *« Ecco perché non si vuole una legge che stabilisca molto: caso mai ci vorrebbe una legge che delegiferasse, in modo da lasciare le Regioni libere di fare ».* E anche questo è improbabile possa avvenire tempestivamente, per cui *« bisogna dare vita ai distretti di fatto: purché non si pretenda che comincino a nascere dal Ministero. Il Ministro lo stabilisce, i Direttori Generali mandano la circolare, i Provveditori ne prendono atto, avvertono i Presidi, ecc. ecc. — e allora diventa una cosa così complicata che non si fa*

*Bisogna invece che cominci a nascere dal basso perché allora lì si trova anche il nuovo ruolo della scuola, ... bisogna pure dare un po' di potere all'immaginazione » (3).*

E poi, ecco l'aspetto sociale: *« cominciare a sperimentarlo, il distretto, ... là dove è più possibile ritrovare i connotati del sottosviluppo, per riuscire a fare del distretto un'esperienza vivace. Se dipendesse da me, lo farei nelle aree meno privilegiate, subito, con tutti i limiti organizzativi... ma l'organizzazione va molto bene: è indispensabile anche per fare la rivoluzione ».*

Ed anche questa enunciazione ci ricollega alla Valle dell'Esaro.

Tali posizioni sono state ribadite in vari interventi; basti una citazione da quello di Filippo Hazon (pp. 164-166): *« Bisogna fare in modo che ci sia veramente una delegificazione; (se supponessimo che) le leggi rimangono, tutti gli obblighi formali rimangono, ... i distretti altro non sarebbero che vino nuovo nella botte vecchia »;* ed un'altra citazione da quello di Luciano Benadusi (Responsabile del settore Istruzione dell'Ist. Studi Progr. Economica, membro del Comitato Tecnico per la Progr. Scolastica) (pp. 177-181): *la strategia deve consistere nel « puntare su una legge generale permissiva della sperimentazione, composta di pochissimi articoli, darle un carattere di delegificazione che affidi alle Regioni i compiti regolamentari in materia. E' chiaro che ad un disegno di legge di questo tipo si opporranno resistenze politiche formidabili; è utile tuttavia che gli organi tecnici della programmazione esprimano tutta la loro influenza in questo senso.*

### **3. Le esigenze di rinnovamento**

Le esigenze di rinnovamento nella scuola, che sono alla base degli intendimenti e dell'azione della Mathesis, in modo

---

(3) V. il « pezzullo » a p. 67.

più specifico per la matematica ma come parte di una visione globale, appaiono ribadite negli interventi del suo presidente, Bruno de Finetti (beninteso, a titolo personale, come membro del Comitato Tecnico per la Programmazione Scolastica). Eccone due brani (pp. 155-157):

*« Vorrei cominciare dall'osservazione di Valli, che riguarda il principale difetto che blocca non solo la scuola ma tutta la vita italiana. E' la passività consistente nell'attendere tutto dall'alto: tutto si vorrebbe regolamentato, ed anzi per legge, mentre già siamo oberati da un intrico di leggi invecchiate e assurde. Per tale malattia, molti addirittura si lamentano se delle norme vengono dettate come circolari anziché mediante leggi, mentre è già troppo che si tratti di circolari ministeriali mentre molto potrebbe e dovrebbe essere promosso spontaneamente per iniziative periferiche o individuali.*

*Anche qui si è discusso molto di « potere »: ma è proprio questa visione del flusso di potere che va in una sola direzione, dall'alto al basso, dal centro alla periferia, che risulta errata ed inefficiente, perché, come è ben noto e come rimarcò Valli, nel tragitto dalla suprema autorità ai destinatari finali molto si disperde o distorce strada facendo.*

*Occorre invece promuovere un flusso duplice, di andata e ritorno, dove ogni anello della catena funga non come mero trasmettitore di ordini bensì come una fonte di stimoli e un elaboratore di stimoli in entrambi i sensi, delle direttive centrali di massima verso la base e delle esigenze ed esperienze della base verso il centro, affinché il tutto risulti vitale ».*

*« Sono infatti convinto, e fondatamente, che, contro la diffusa tendenza al pessimismo, esistono ovunque, al centro come in periferia, molte possibilità di fare qualche cosa di buono, molte persone volenterose o capaci di diventarlo se incoraggiate. Basterebbe incoraggiare, od anche solo permettere di fare qualcosa di buono, di nuovo, di intelligente; basterebbe forse anche solo non scoraggiare, non contrastare.*

*Già il fatto della contestazione da parte degli studenti è altamente positivo nelle sue motivazioni. Purtroppo sono spesso più vistose le manifestazioni più deteriori, e purtroppo molti cosiddetti benpensanti si limitano a giudicare e con-*

*dannare in base soltanto a questi aspetti. Ma è già molto che i giovani abbiano capito, prima e meglio di loro, quanto c'è da contestare; non si poteva pretendere che fossero in grado anche di preparare un programma nuovo e perfetto di ricostruzione della società e della cultura.*

*L'essenziale è che questo bisogno di ricostruzione sia sentito, e fortunatamente appare facile rispondere positivamente a questo bisogno costruttivo che sta al fondo della contestazione. Ogni volta che qualche insegnante adotta un modo naturale ed istruttivo per insegnare, anziché contestazione incontra entusiasmo ed appoggio. Come esempio eccelso vien fatto naturalmente di ricordare la scuola di Barbiana, miracolo di don Lorenzo Milani e germe di tante idee e iniziative, ma esempi a livello comune ne esistono molti; tutti probabilmente ne abbiamo spesso conoscenza diretta, spesso se ne ha notizia dai giornali (per lo più, purtroppo, causa episodi di ostilità da parte di presidi o di ambienti reazionari) » (\*).*

Il brano seguente è tratto invece da un secondo intervento di B. de Finetti successivo alla relazione di Giovanni Gozzer e alla presentazione da parte di Giuseppe Zanfini del progetto per la Valle dell'Esaro; il cenno a commento di ciò servirà da introduzione al tema specifico premesso come titolo e già affiorato più e più volte. (Da pp. 213-217):

*« Già ascoltando la relazione di Gozzer, reduce dalla Cina, che spiegava l'esigenza della "rivoluzione culturale" come esigenza di superare la cultura statica e sterile dei mandarini e valorizzare le capacità effettive del popolo, pensavo che la Cina è anche qui. Anche qui siano nella stessa situazione di dover sgombrare il terreno da molta cultura fittizia, puntando sulle capacità di quei tipi di italiani che hanno imparato in tutto il mondo, lavoratori emigranti, a conoscere popoli e continenti, a costruire città e ferrovie, fabbriche e attrezzature. E sentivo il timore che nessuno tra noi riuscisse*

---

(\*) Vedasi, p. es., l'articolo « Disarmonico e trasferito » (di Adriano Colombo, *Scuola e Città*, 1972 n. 12, pp. 535-538) ove è commentato il libro *La pelle dei professori* (di Giosuè Calabria e Gilberto Monti, ed. Feltrinelli, 1972) che documenta oltre 130 casi di repressione, ai quali una dozzina (di più recenti) vengono aggiunti nel detto articolo (ma anche — fatto incoraggiante! — la riparazione ad uno di tali provvedimenti punitivi).

*a liberarsi abbastanza da quel tanto di superficialità, di astrattezza, di formalismo, che contraddistinguono quella cultura convenzionale di cui molti sentono orgoglio come fosse chissà che. Cultura che — è questo il peggio — si considera riservata a una minoranza di privilegiati per essere coltivata come in una serra, mentre, se è vera cultura, deve anche essere utile, e se è utile deve costituire la base comune dell'apertura mentale di tutta la popolazione.*

*Con intensa gioia ho poi sentito — nell'intervento di Zanfini riguardante il progettato distretto-comprensorio della Valle dell'Esaro (in Calabria) — che questi motivi non solo erano stati tenuti presenti ma sviluppati in una acuta e complessa analisi di tutti i fattori umani, economici, ambientali, storici, che permettono di pianificare facendo aderire le prospettive per il futuro alle possibilità e ai condizionamenti del presente ».*

#### **4. La Valle dell'Esaro e Giuseppe Zanfini**

Il Comprensorio della Valle dell'Esaro (\*) si è costituito per l'adesione di 13 comuni che si sono uniti in Consorzio,

---

(\*) Nota (di B. de Finetti). L'interesse per tale iniziativa mi ha spinto a fare una visita sul luogo (abbinandola ad altra a Cosenza per due conferenze a quella Sezione Mathesis). Anche le ulteriori notizie avute in loco, e la rispondenza del progetto edilizio ai desiderata sociali e didattici, confermano e rafforzano l'ammirazione per gli ideatori di una soluzione così « avveniristica » rispetto alla gretta mentalità imperversante, ma in realtà ovvia logica ed anche economica: l'assai meno efficiente (anzi del tutto errata) soluzione della moltiplicazione di scuole in ogni piccolo centro verrebbe a costare assai di più (se ben ricordo, circa il quadruplo).

Ma soprattutto conforta la certezza che i buoni propositi saranno tradotti in realtà (se l'iniziativa non sarà bloccata da ostilità o lungaggini sabotatrici della macchina burocratica, in genere sollecita solo quando si tratta di brutture urgenti per mettere davanti al fatto compiuto i rompiscatole che ritengono lecito stigmatizzarle).

La certezza è data dalla vista di quel che già è stato fatto, in condizioni inizialmente tragiche, da Zanfini come Presidente del Centro Servizi U.N.L.A. (Un. Naz. p. la Lotta contro l'Analfabetismo) a Roggiano Gravina e varie attività ammirevolmente promosse in seno ad esso. Non posso qui dilungarmi, ma molto si può apprendere e comprendere leggendo (come raccomando vivamente) il libro di G. Zanfini, *Venti anni al servizio dell'alfabeto*, ed. Pellegrini, Cosenza, 1967 (Premio Nuovo Mezzogiorno Arangio-Ruiz), L. 2.000. Si può vedere da vicino situazioni di miseria e arretratezza terribili, e insieme si può convincersi di quanto possa fare un uomo solo, sorretto dalla volontà di porvi rimedio, dove, senza fare appello e leva su tali doti di volontà e abnegazione, a nulla varrebbero leggi e ordinanze e istituzioni.

per far sorgere tutte le scuole in un'unica zona, raggiungibile in al più mezz'ora da tutte le località mediante autobus; scuole che siano moderne ed efficienti consentendo il tempo pieno e l'integrazione della scuola nella comunità. Tutto è ampiamente spiegato e stabilito (ed anche illustrato con una cartina, dati statistici, progetti) nell'Allegato 2 (pp. 253-273).

Ma qui interessano più le impressioni avute, e le cose dette, dal promotore di tutta questa iniziativa, Giuseppe Zanfini, al convegno di Frascati. Ecco alcuni brani del suo intervento (pp. 204-210) che attestano la profondità e spregiudicatezza delle analisi e la coraggiosa chiaroveggenza di quel che è doveroso fare.

*« Cosa racconterò ai contadini della Valle dell'Esaro con i quali mi sono incontrato per discutere della scuola comprensoriale? Che la legislazione vigente si contrappone ad ogni serio rinnovamento della scuola? — Ci si è preoccupati di programmare i distretti scolastici, ma non di chiederci come funzioneranno. Io vi chiedo scusa se faccio una piccola riflessione. I distretti scolastici ce li facciamo noi, le popolazioni interessate, perché o il distretto scolastico aderisce a profonde motivazioni socio-culturali-economiche o il distretto scolastico non ha motivo di esistere, a meno che non voglia moltiplicare gli errori della nostra scuola d'oggi ».*

Ecco le mostruose conseguenze di tali errori. *« I ragazzi e i giovani a mano a mano che procedono negli studi in queste scuole polverizzate (quasi solo licei (!) in piccoli paesi privi di strutture culturali), modificano certi comportamenti, ... cominciano ad avvertire vergogna del genitore contadino, finiscono col rigettare il genitore, ma insieme al genitore rigettano intere categorie sociali. Cosicché quello che doveva essere un investimento pubblico dello Stato finisce per trasformarsi in una forma deleteria di fruizione privata per far conseguire il diploma o la laurea a quel giovane che, rigettando le categorie sociali più depresse, assume posizioni neo-borghesi più deleterie di quelle che nel passato hanno tormentato il Sud ».*

*« La comunità così non riceve nulla da questo tipo di scuola: resta da parte... rimaniamo ancora marginalizzati perché lo Stato sciupa gli investimenti nella ruggine di vecchie*



*strutture e, fra queste, la scuola ».*

Dopo ampia analisi dei molteplici aspetti, conclude che « Solo dopo tutto ciò il distretto assume una dimensione ed una forza: il contenuto avrà determinato il contenente. — Non è una struttura che modificherà il risultato della scuola; la modifica — e più che modifica il ribaltamento — della scuola è in una nuova impostazione, nei mezzi necessari, nei docenti. — Il povero contadino del Sud ha il diritto di vivere come gli altri, e coloro che rappresentano quei contadini a livello regionale avrebbero il dovere di assicurargli quel diritto soprattutto attraverso la scuola che è l'unica forza che può restituire all'uomo la sua dignità » (°).

Merita di essere segnalata la comprensione profonda di tali impostazioni, non certo scleroticamente burocratiche, da parte del Provveditore agli Studi di Cosenza, prof. Giovanni D'Amore. Basti questo brano (pp. 166-169):

*« Ufficialmente non è stato mai detto, perché esiste la scuola. La nostra interpretazione — la scuola ha come unico fine la formazione generale della personalità dei giovani — è una "interpretazione decentrata" che ha immediatamente comportato nella nostra periferia un certo tipo di attività conseguenziale: sicché, invece di occuparci di problemi culturali e professionali in sé e per sé considerati, ci siamo impegnati a risolvere in via prioritaria e preliminare il problema dell'individuazione dei mezzi adeguati al perseguimento dei fini della scuola. La ricerca di tali mezzi — fra cui sicuramente sono anche cultura umana e preparazione professionale — è continua proprio perché essi possono variare da tempo a tempo, da luogo a luogo. Ma questa ricerca in cui culmina*

---

(°) Il senso concreto di una tale frase (che a prima vista potrebbe sembrare retorica o banale) può venir afferrato riflettendo su questa citazione dal citato volume di G. Zanfini (pag. 46).

*« Gli argomenti previsti dal programma venivano svolti in modo da sollecitare interventi dei frequentanti (adulti analfabeti). Il fatto che essi parlassero, ponendo un quesito o prospettando un problema, era molto importante: avrebbe dato a noi la possibilità di scoprire i loro interessi ed avrebbe reso attiva la partecipazione dei frequentanti allo sviluppo dell'argomento in programma. Con gli interventi che sollecitavamo, i frequentanti avrebbero cominciato ad avere fiducia in se stessi, quella fiducia che per generazioni era stata costantemente distrutta: ogni volta che un bracciante aveva aperto bocca per esprimere un giudizio, era stato messo a tacere da una frase più dura di una sferzata: «Stai zitto, perché sei un ignorante e non capisci niente».*

*l'attività strumentale della scuola, non deve essere propria di un vertice ma di tutto quanto un corpo allargato.*

*Questa necessità di intervento, di partecipazione, di allargamento delle aree, di lavoro senza timori, ci potrà portare alla realizzazione anche del distretto. Una cosa che si può e si deve fare, senza bisogno immediato di leggi particolari, nel quadro delle norme costituzionali sul decentramento amministrativo ».*

## **5. Altri problemi**

Tutti i problemi sono collegati inscindibilmente tra loro, ed è avvenuto, naturalmente, che i problemi del distretto abbiano dato luogo ad esaminare — anche sotto la spinta di nuove o accentuate esigenze che ne derivavano — molti altri aspetti del problema scolastico.

Il più grave è indubbiamente quello riguardante gli insegnanti, la loro formazione e aggiornamento, i problemi del loro inquadramento in relazione alle esigenze della scuola e della società.

Sarebbe lungo (ed estraneo al fine precipuo del presente riassunto) citare i numerosi approfonditi interventi su tale tema, in cui sono stati crudamente ma imparzialmente analizzati i gravissimi torti dell'amministrazione nei riguardi degli insegnanti (e viceversa!), che tutti validamente concorrono al decadimento e allo sfacelo della scuola e del suo prestigio oltre che della sua efficienza.

Il « succo » di tali analisi si può sintetizzare con quest'ultima citazione desolatamente (seppure un po' scherzosamente) amara (da B. de Finetti, pp. 213-217):

*« Purtroppo, anziché un criterio corretto e logico, di reciproco rispetto dei diritti e doveri tra lo Stato e i dipendenti, e specialmente tra l'Amministrazione scolastica e gli insegnanti, esiste il criterio opposto, un concetto sbagliato in tutte e due le direzioni. Ciascuna delle due parti dovrebbe chiedere un trattamento ragionevole e serio come corrispettivo di un impegno ragionevole e serio. Invece ciascuna sopporta le mancanze dell'altro pur di potergliene infliggere di sempre maggiori, in una spirale rovinosa senza fine. Se posso usare una parola che può apparire esagerata, ma purtroppo*

*è l'unica esatta, direi che l'Amministrazione si comporta da carogna trattando tutti gli altri come carogne, e gli altri (insegnanti ecc.) si adeguano a tale trattamento grazie al diritto sempre più acquisito di comportarsi a loro volta da carogne nei riguardi dell'Amministrazione, degli studenti, ecc. (malattie fittizie, impegno ridotto al minimo, autoritarismo e incomprensione, pressioni attraverso raccomandazioni, e via dicendo) ».*

Per sentirne di più, il lettore può vedere ad es., nel libro, delle osservazioni alle pagg. seguenti: p. 25 (Relaz. Pototschnig), pp. 139-140 (Visalberghi), pp. 195-196 (Gozzer), pp. 207-209 (Zanfini), p. 218 (Musu), p. 229 (Modica); quelle di Visalberghi sono particolarmente sviluppate e importanti.

Ma anche altri, tra questi « altri problemi », sono importanti e sono stati toccati con spunti interessanti. Sarebbe lungo e difficile elencarli in modo sufficientemente completo e chiaro; più semplice consigliare, a chi ha interesse ai problemi scolastici in genere, di scorrere da sé tutto il libro e soffermarsi sui punti che attirano la sua attenzione.

---